



Presentato alla Lumsa il volume del giurista uruguayano Carriquiry Lecour

## Mezzo secolo di un laico in Vaticano

di EDOARDO GIRIBALDI

**M**ezzo secolo di vita vaticana, di testimonianza attraverso «uno sguardo particolare», quello del cattolicesimo radicato nell'America Latina. Un servizio prestato con una sapiente «combinazione di analisi geopolitica e di sogni profetici capaci di entusiasmare», ma anche con «coraggio». Senza mai arrendersi all'idea che si possa costruire «un mondo migliore, una Chiesa più trasparente». Un laico che ha saputo stare «al mondo», mai uno «yes man», sempre pronto ad affermare «con franchezza e trasparenza le cose che pensava». Sono questi i tratti del volume *Il Testimone. Mezzo secolo di un laico nelle stanze vaticane* (Cantagalli), in cui il giurista uruguayano Guzmán Miguel Carriquiry Lecour, nato a Montevideo nel 1944 e fino a marzo ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede, ripercorre il proprio servizio al fianco di cinque Pontefici, da san Paolo VI a Francesco, tra il 1971 e il 2019.

La presentazione, il 24 settembre nell'Aula magna della Lumsa, è stata introdotta dal rettore Francesco Bonini e moderata da Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione. È intervenuto il cardinale Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i vescovi e presidente emerito della Pontificia Commissione per l'America Latina, di cui Carriquiry è stato segretario su nomina di Benedetto XVI. Tra i relatori, poi, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e monsignor Mariano Fazio, vicario ausiliare dell'Opus Dei.

Bonini ha richiamato la lezione di Papa Montini: «Il maestro è testimone». Tornielli ha sottolineato l'autenticità di mezzo secolo di vita vaticana raccontata con uno sguardo latinoamericano, che ha visto passare futuri Pontefici come Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio.

Nei cinquant'anni di servizio, tra incarichi nel Pontificio Consiglio per i Laici e la Commissione per l'America Latina,

Ouellet ha notato come Carriquiry abbia coltivato un approccio insieme critico e profetico. Il porporato ha definito il libro una «provocazione», parola libera di un laico che «prega, pensa e condivide la sua passione per Cristo e per la Chiesa».

Riccardi ha ricordato il coraggio del giurista, la sua capacità di integrarsi in Italia e il legame con Papa Francesco, di cui seppe intuire la «Chiesa dei poveri». Da Fazio è arrivato il parallelo con la *Divina Commedia*: se Dante si ispira a Beatrice, nel volume emerge la figura della moglie Lídice; e come il poeta non risparmia critiche ai Papi, così il giurista unisce fedeltà e franchezza. Non a caso, il discorso di Papa Ratzinger in Brasile, dove si era recato in occasione della Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi, rielaborato anche grazie ai suoi suggerimenti, fu sottolineato da ripetuti applausi.

Ouellet ha richiamato inoltre la celebrazione delle nozze d'oro dei coniugi Carriquiry con Papa Francesco, segno di un legame profondo. Riccardi ha ricordato la dedica «primo bergogliano a Roma», sottolineando la lucidità con cui Carriquiry offriva una chiave di lettura del futuro Pontefice.

Infine, prendendo la parola, Carriquiry ha ringraziato i presenti, accogliendo con umiltà le parole generose e auspicando piuttosto critiche costruttive. Ha ribadito che il servizio al Papa si arricchisce con domande e perplessità, esprimendo lode e gratitudine per gli anni in Curia, «dove sovrabbonda la grazia di Dio» ma non manca la tentazione di credersi costruttori della Chiesa. Citando san Paolo, ha detto: «Ho combattuto la buona battaglia». Non un'opera di auto-compiacimento, ma la testimonianza di un laico che ha vissuto con passione mezzo secolo accanto ai Papi, nell'amicizia sincera con Francesco e nella certezza che la Chiesa si fonda unicamente su Dio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075777